

**L'ANNUNCIO VIA TWITTER**  
«L'esercito turco ha avviato con l'Esercito siriano libero (Els) l'operazione Fonte di pace contro le organizzazioni terroristiche Isis e Pkk-Ypg», ha scritto il presidente turco Recep Tayyip Erdogan



Fausto Biloslavo

## LA CRISI IN MEDIORIENTE

# Via ai raid turchi in Siria Colpiti i curdi anti Isis Trump: «Una cattiva idea»

*Erdogan dà inizio a «Primavera di pace». Attacco anche a Kobane, la città simbolo contro il terrore*

■ Il «sultano» ha dato il via all'attacco contro i curdi nel Nord Est della Siria. Raid aerei in profondità, artiglieria pesante e cento blindati oltre a carri armati pronti a passare il confine dove sono attestati 5mila soldati turchi. Per non parlare dell'appoggio di 14mila miliziani dell'Esercito libero siriano, dei gruppi turcomanni e di qualche frangia legata ai terroristi della guerra santa, tutti alleati di Ankara. L'operazione dal nome paradossale, «Primavera di pace», è la terza del genere dal 2016, ma la più ambiziosa. Il presidente turco, Recep Tayyip Erdogan, vuole creare un corridoio di 32 chilometri dal confine per avere una specie di cuscinetto contro i combattenti curdi che bolla come «terroristi». E poi spera di riempire il corridoio con due milioni di profughi siriani, il principale problema di casa sua assieme alla crisi economica.

La prima ondata di attacchi aerei dei caccia F 16 turchi hanno colpito caserme, posti di comando e arterie strategiche miutando le prime vittime fra i civili. «È stata attaccata anche Kobane», la città simbolo della resistenza curda contro l'Isis, ha denunciato Yilmaz Orkan dell'Ufficio d'informazione del Kur-

distan in Italia. L'artiglieria ha martellato le zone di confine colpendo Ras al-Ayn, al-Darbasiyah, Qamishli, Tal Abyad, dove sono detenuti centinaia di terroristi dell'Isis catturati dopo la liberazione di Raqqa.

«Il mondo è responsabile della nuova tragedia nel Nord Est della Siria» ha scritto su twitter, Shervan Derwish, portavoce del Consiglio militare di Manbij, uno dei princi-

### ALLARME

Anche dei civili tra le vittime  
L'Ue: «Fermatevi». Oggi il Consiglio di sicurezza Onu

pali obiettivi turchi. Derwish si chiede: «Abbiamo forse sbagliato a combattere l'Isis per il resto del mondo?». I curdi hanno risposto al fuoco con tiri di mortaio e razzi sul territorio turco. Le agenzie umanitarie temono un esodo di almeno 300mila civili. Le Unità di protezione del popolo (Ypg), il braccio armato del Partito democratico curdo, è il nocciolo duro della resistenza. Le Forze democratiche siriane non solo curde avrebbero 60mila uomini, ma già si contano le prime diserzioni dei cristiani assiri. Il parziale ritiro, annunciato dalla Casa Bianca è stato il via libera all'invasione. Però Donald Trump, ha di-

chiarato che «gli Stati Uniti non appoggiano questo attacco e hanno chiarito alla Turchia che l'operazione è una cattiva idea». Rimangono ancora un migliaio di soldati americani e sono presenti anche corpi speciali britannici e francesi. Non a caso è stata la Francia a chiedere la riunione urgente del Consiglio di sicurezza di oggi. E il presidente Macron ha ricevuto ieri uno dei leader curdi, Ilham Ahmed «per dimostrare che siamo al fianco delle Forze democratiche siriane, partner essenziale nella lotta contro l'Isis».

Damasco ha dato ordine alle sue unità di collaborare con i curdi per fronteggiare gli invasori turchi. L'Iran ha dato il via a massicce esercitazioni militari al confine con la Turchia. Il presidente russo, Vladimir Putin, ha cercato di far desistere Erdogan con una telefonata dell'ultima ora invitandolo «a valutare attentamente la situazione per non far saltare gli sforzi congiunti per risolvere la crisi siriana». Il presidente uscente della Commissione europea, Jean Claude Juncker, ha messo le mani avanti: «Se il piano della Turchia è la creazione di una zona di sicurezza» dove piazzare i profughi siriani «non può aspettarsi finanziamenti della Ue». L'offensiva che potrebbe durare un mese, fino alla visita di Erdogan a Washington il 13 novembre, rischia di provocare la fuga di migliaia di terroristi del Califfo o delle loro famiglie. Centomila uomini, donne e bambini dell'Isis sono nelle prigioni o nei grandi campi sorvegliati nel Nord Est della Siria. I curdi hanno mobilitato anche gran parte delle guardie che fronteggiano i turchi. Molti terroristi scapperanno per imbarcare il kalashnikov o tornare in Europa, magari spacciandosi per rifugiati.

## IL PAESE È PRIMO ESPORTATORE

# Il gas del Qatar guarda all'Europa

*Un impianto in Belgio e trattative per un nuovo terminale*

■ Il Qatar è stato uno dei primi paesi al mondo a scommettere sul gas naturale liquefatto e infatti ora si trova in una posizione di leadership nel campo. È l'opinione di Roudi Baroudi, veterano del business energetico, spesso d'aiuto per delineare la policy energetica per aziende, governi, e organismi sovranazionali come l'Unione Europea. Baroudi, attualmente Ceo della Energy and Environment Holding, con sede a Doha, è intervenuto sul tema: «Perché il Qatar è cresciuto così tanto nel business del gas». «Una volta capita l'estensione delle riserve naturali di gas del paese - spiega Baroudi - il governo ha intrapreso studi organici per comprendere le condizioni di mercato e le possibilità di sviluppo, definire le necessità interne, e identificare i migliori partner commerciali. Come risultato di questa immediata scommessa, il Qatar in poco tempo è diventato l'esportatore numero uno di gas liquido. Posizione che detiene tutt'ora». E non solo da un punto di vista interno. Ad esempio Qatar Petroleum è in trattati-

ve con vari partner per la costruzione di un nuovo terminale di gas liquido sulla costa tedesca del mare del Nord. E un nuovo impianto di distribuzione verrà implementato nel porto belga di Zeebrugge entro il 2044. Ulteriori sviluppi dipingono il Qatar in prima posizione per quanto riguarda l'aspetto mercantile e finanziario. Nel luglio scorso Qatar Petroleum ha raggiunto la quota del 49 per cento in una joint venture con la Chevron, per lo sviluppo di un imponente complesso petrolifero sulla costa degli Stati Uniti, in prossimità della zona più interessante per la produzione di «shale gas». E solo qualche settimana fa QatarGas è entrato nella storia, quando una delle sue navi da trasporto per il gas, la Thumama, è riuscita - per prima - a completare il trasferimento di una unità di rigassificazione dal terminal di Moheshkhali, in Bangladesh. «Come si vede, le attività di estrazione, e trasformazione qatariote sono lanciate verso il futuro, e ci si aspettano grandi cose», ha commentato Baroudi.

## IL GOVERNO: «PREOCCUPATI»

# L'ipocrisia dell'Italia Vuole lo stop di Ankara dopo sei anni di aiuti

■ Il premier Giuseppe Conte e il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, esprimono profonda «preoccupazione» per l'attacco turco in Siria contro i curdi parlando di «azione unilaterale» che rischia «solo di pregiudicare i risultati raggiunti nella lotta contro la minaccia terroristica dello Stato islamico. I senatori del Movimento 5 Stelle chiedono a gran voce riunioni Nato, Onu e «l'immediata sospensione delle forniture militari italiane alla Turchia». Tutta la maggioranza si mobilita contro l'attacco del «sultano» Erdogan. Anche Enrico Rossi, presidente Pd della Regione Toscana, esprime, giustamente, «solidarietà con il popolo curdo» chiedendo che «l'Unione Europea e la Nato non consentano questo massacro». Un quadro tragomico e ipocrita tenendo conto della presenza militare italiana in Turchia per difendere il «sultano» di Erdogan paradossalmente da minacce missilistiche provenienti dalla Siria. A fine 2019, il precedente governo Conte ha deciso il ritiro, ma per sei anni abbiamo fatto da scudo ai turchi. Non a caso la Difesa di Ankara ha avvisato alcuni paesi dell'imminente offensiva in Siria compresa l'Italia.

A Kahramanmaraş, nel sud ovest del paese, abbiamo una base con 130 uomini, 25 mezzi e una batteria anti missili Aster Mezzit integrata in uno scudo di difesa Nato, che si chiama «Active fence» (Barriera attiva). I senatori grillini della Commissione Esteri chiedono una riunione dell'Alleanza per fermare i blindati turchi, ma siamo stati i primi a difendere Ankara «dalla minaccia di eventuali lanci di missili dalla Siria», come si legge sul sito del nostro ministero della Difesa.

Il governo si dice seriamente preoccupato e i 5 Stelle vogliono sospendere le forniture di armi alla Turchia «terzo Paese di destinazione del nostro export belloco con 362 milioni di autorizzazioni concesse lo scorso anno». Il sottosegretario agli Esteri grillino, Manlio Di Stefano, chiede a gran voce la convocazione «del Consiglio Nato per fermare le operazioni militari».

Peccato che fino a dicembre, in difesa di Erdogan che ha fomentato la guerra in Siria, abbiamo ancora 130 uomini in mimetica e assetto di combattimento con tanto di batteria anti missili. E se l'esercito di Damasco o i curdi riuscissero a lanciare qualche razzo per colpire le retrovie turche dovremmo anche abbatte il freagandocene dell'invasione della Siria.

**FBI**